

“Prigioniero dei tedeschi scrisse a mano il primo libro. Si fidava della sua memoria «da elefante»

Anna Tito



Fernand Braudel in un disegno di Rouil, tratto da «Le Magazine Littéraire». A destra lo storico con una nipote nel 1974

«Un principe della storia» titolò *Le Monde* quando morì Fernand Braudel nel novembre del 1985: i tre volumi del suo *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'epoca di Federico II*, argomento della sua tesi di dottorato discussa nel 1947 e poi pubblicati nel 1949, sconvolsero la maniera di concepire la storia. Attingendo dalle diverse scienze umane – per prime geografia ed economia – Braudel propose una visione globale della storia, sostituendo al tempo rapido dell'avvenimento, al respiro breve e drammatico della battaglia, il tempo lungo dei ritmi della vita materiale. Sempre nel 1949 succedette al grande storico Lucien Febvre, suo padre spirituale, amico, maestro, alla cattedra di storia della civiltà moderna al Collège de France.

Era nato il 24 agosto del 1902 in un villaggio della Lorena e, da uomo del nord, diceva, «ho amato appassionatamente il Mediterraneo (...) Gli ho dedicato con gioia lunghi anni di studio – che significarono per me molto più che la mia giovinezza». Fu un francese anomalo, per la patria, per l'accademia, per la vita, un pedagogo senza pari, nonché un pensatore con la curiosità di un bambino, il più cosmopolita degli storici francesi: aveva iniziato a coltivare la propria idea del Mediterraneo «dall'altra parte», prima insegnando in un liceo algerino, poi nei tre anni trascorsi in Brasile, dove poté giungere a «una certa concezione della storia che non avrei mai avuto se fossi rimasto intorno al Mediterraneo».

Braudel prese parte attiva nella battaglia per il ritorno a un serio insegnamento della storia di base nelle scuole, fu imprenditore, manager e cacciatore di teste, impareggiabile organizzatore di cultura: fondò nel 1946 la Sesta sezione – Scienze economiche e sociali – dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes che ringiovanì, ampliò. Creò, negli anni Sessanta, la Maison des Sciences de l'Homme – da una vecchia prigione nel cuore del Quartiere Latino – le Cherchemidi, dove era stato incarcerato Dreyfus: «Non l'abbiamo fatto perché eravamo intelligenti» si divertiva ad affermare con una punta di civetteria «ma perché avevamo un cattivo carattere,

quindi l'Università voleva metterci da parte, e la Sorbona ci sbatteva le porte in faccia». Riuscì inoltre a magnificare, a istituzionalizzare, a far evolvere lo spirito delle prime *Annales*, fondate nel 1929 (e tuttora in vita), da Marc Bloch e Lucien Febvre come *Annales d'histoire économique et sociale*, seguendo un metodo che si poneva in conflitto con la tradizionale storia politico-diplomatica o «evenemenziale». Il tutto comunque non gli precluse la nomina di accademico di Francia nel 1984.

Gli fu a più riprese rimproverato, dai suoi colleghi «conservatori», di non saper spiegare i movimenti «evenemenziali», ad esempio la battaglia di Lepanto nel Mediterraneo: «Non è vero» replicava «lo cer-

co di spiegare quella battaglia ai tre livelli successivi del mio schema temporale, a partire dal luogo in cui si svolge, che è quello degli eterni conflitti tra l'Est e l'Ovest, della guerra contro gli infedeli, la crociata o la *jihad* fra l'Islam e la Cristianità».

A suo avviso soltanto una persona lo aveva capito, «uno storico russo-argentino ebreo, e forse proprio grazie a questo miscuglio». Ma l'anomalia più forte di Braudel consiste nel suo approccio alla storia, nel metodo e nell'orizzonte della «lunga durata», nella ricerca della «struttura» immobile che sta sotto le vicende secolari.

Redasse *Il Mediterraneo* in un campo di prigionia tedesco, negli anni 1940-45, a

Magonza e a Lubecca. Non disponendo di nessun appunto e scrivendo a matita su dei fogli a quadretti, che inviava poi a Lucien Febvre, scrisse fidandosi della propria memoria, poiché «aveva una memoria di elefante, prodigiosa, che gli permetteva di collegare fra loro gli elementi più disparati e lontani nel tempo; il passato e il presente, il Brasile e la Russia», ricorda con noi la moglie Paule mostrandoci i cartoncini rigati.

Gli teneva compagnia l'idea del suo libro: «se non fosse stato per la prigionia, avrei scritto un libro diverso» ricordò in seguito. *Il Mediterraneo* significò per lui una risposta esistenziale diretta ai tempi tragici che stava attraversando. «Da tutti gli avvenimenti che la radio o la stampa

nemica trasmettevano, o le stesse notizie che ci venivano dai nostri ricevitori clandestini, dovevo prendere le distanze, rifiutarli, negarli. Io dovevo credere che la storia, il destino, fossero scritti a un livello ben più profondo». Alla «lunga durata» non aveva mai pensato prima, ma nel corso dei cinque anni di prigionia ripensò, riscrisse *Il Mediterraneo*, ad alterni stati d'animo: «Il mio libro prende forma un po' per volta e finirà per piacermi» ... «Sono in uno stato di grazia straordinario» scrisse infine il 20 aprile del 1945, a pochi giorni dalla Liberazione «perché tutto è diventato semplice: il tempo è immobile, o quasi». Quel giorno era nata la concezione braudeliana della storia, la «lunga durata»: il Mar Mediterraneo si

era rivelato a Braudel come il luogo geografico e umano dove, più che altrove, la storia aveva sperimentato un ritmo continuo e scandito quel tempo intrecciato e ininterrotto di popoli e di civiltà, concetto che egli teorizzò poi nel 1958 in *La lunga durata*, un articolo delle *Annales* destinato a fare epoca.

“Contro la storia «evenemenziale» introdusse il rivoluzionario concetto di «lunga durata»

era rivelato a Braudel come il luogo geografico e umano dove, più che altrove, la storia aveva sperimentato un ritmo continuo e scandito quel tempo intrecciato e ininterrotto di popoli e di civiltà, concetto che egli teorizzò poi nel 1958 in *La lunga durata*, un articolo delle *Annales* destinato a fare epoca.

I tre volumi di *Civiltà materiale, economia e capitalismo* (1979) confermarono il suo metodo di trattare l'economia a partire dalla storia. Da quest'opera, e specie dal terzo volume, *I tempi del mondo*, si è interpretata la crisi che attraversa l'economia mondiale a partire dal 1973, dovuta allo spostamento dal centro dell'Atlantico verso il Pacifico.

A Châteauvallon, un angolo provenzale che si affaccia sul Mediterraneo nei pressi di Tolone, si riunirono, alla fine di ottobre del 1985, un mese prima della morte di Braudel, storici, archeologi, sociologi, economisti, studenti e ricercatori, giornalisti di varie nazioni, per parlare con lui dei suoi libri, delle metodologie nuove e delle idee che aveva suggerito, insomma per festeggiarlo. L'incontro, fitto di interrogativi, provocazioni, messe a punto, scontri verbali, fu una sorta di resa dei conti con lo storico allora più importante di Francia; in alcuni momenti l'omaggio a Braudel si trasformò in un processo a lui, e più in generale alla storiografia.

L'ultima, sua grande lezione di storia, Braudel la tenne proprio lì: chiese, dopo cinquant'anni, di parlare a dei quattordicenni del Collège di Tolone, sull'assedio della città del 1707, per mostrare come si doveva e si poteva insegnare storia, partendo dall'avvenimento per arrivare a cogliere le strutture più profonde che, nel caso in questione, erano costituite dalle regole della guerra a quel tempo e dai grandi equilibri dello spazio francese. A un ragazzo che gli chiedeva: «Come mai si parla poco di questo avvenimento nei libri di storia?», rispose laconico: «I libri non sono sempre fatti bene. D'altronde il passato da considerare è immenso...».

Questa lezione costituì il primo capitolo del primo volume, che aveva appena terminato, di *L'identità de la France*, un'opera che volle dedicare al proprio paese e che apparve postuma in quattro volumi – in Italia presso il Saggiatore nel 1986.

## Lo storico che inventò il pianeta Mediterraneo

Cento anni fa nasceva Fernand Braudel



## I libri della collana “La nascita del giallo”



Oggi sesta uscita

### “Il grande mistero di Bow” di Israel Zangwill

Una gelida mattina di dicembre, la nebbia avvolge le case e le strade di Bow, a Londra. La signora Drabdump bussa più volte alla porta di Arthur Constant, un benestante ospite della sua pensione. Ma la donna non ottiene risposta. Allarmata, corre dall'altro lato della strada a chiamare il vicino, il famoso investigatore Grodman, ormai in pensione. Grodman arriva, tenta anche lui, infine sfonda la porta: era chiusa a chiave e sprangata – e così le finestre. Sul letto, il corpo senza vita di Constant, con la gola tagliata. Quando questo romanzo uscì a puntate sullo «Star» nel 1892, centinaia di persone scrissero al giornale tentando ogni spiegazione. Non uno indovinò, si vanta Zangwill nella sua introduzione. Adesso, ci provi il lettore.

# UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.